

### Achille Castagnoli e la sospensione del "Solerte".

Il 4 luglio 1838 vedeva la luce in Bologna *Il Solerte*, *Foglio settimanale di scienze, lettere ed arti*, il quale, come *L'Istituto*, *L'Imparziale*, *Il Severo* ed altri giornaletti della Romagna, più che innocente palestra letteraria, era caldo ma cauto propagatore d'italianità. Fondatore di esso fu Achille Castagnoli di Cervia, giovane letterato, già noto pel poemetto storico in tre canti, intitolato *I Borghigiani di Faenza* (Bologna, Nobili, 1838) e per altri componimenti poetici caldi d'amor patrio<sup>(1)</sup>; ma, avendo preso parte ai moti del '31, per avere il permesso della pubblicazione periodica, egli dovette presentare la garanzia del prof. Francesco Barilli, politicamente incensurato. Il Castagnoli, per non pregiudicare in sul nascere un'impresa letteraria che doveva assicurare un pane a lui e alla sua famiglia, fu assai prudente nella pubblicazione degli scritti che gli venivano mandati dai collaboratori. Perciò al prof. Antonio Mezzanotte di Perugia<sup>(2)</sup> che gli aveva rimessa un'ode (credo *La concordia civica*), allusiva al perdono concesso da Ferdinando I, imperatore d'Austria, in occasione della sua solenne incoronazione a Milano (5 settembre 1838), così scriveva: « Ho già avuta e letta qui la bellissima sua Ode sul perdono dell'Imperatore d'Austria. Io avrei amato di stamparla nel mio foglio, ma non l'ho creduto prudente.... Oh! se V. S. sapesse quante vessazioni e persecuzioni d'ogni fatta m'usa il Governo!!! Sono tinto d'una pece che non si monda mai<sup>(3)</sup> ». Il Mezzanotte, passato un po' di tempo, domandò al Castagnoli qual fine avesse fatta la sua ode, ed egli: « Or sappia (rispose) che l'Ode è passata da un pezzetto: ma che qui, a motivo dell'ultima tentata rivoluzione di Parigi io sono tenuto assai di mira: e che il Governo è vissuto fino a ieri in grande timore — benchè mal fondato. Non credetti quindi prudenza pubblicare quel suo Carme divino in questo frattempo; acciò dai

<sup>(1)</sup> Sul Castagnoli vedi GUIDO MAZZONI, *L'Ottocento*, Milano, Vallardi, 1<sup>a</sup> ediz., p. 750 e p. 1399, e UGO DE MARIA, *Francesca da Rimini nel teatro*, Iesi, Stab. Tip. Coop., 1906, p. 32 sgg. Dopo quest'ultima pubblicazione, essendo sorti dei dubbi sul patriottismo del C., il MAZZONI ha creduto bene di toglierlo dalla 2<sup>a</sup> ediz. del suo *Ottocento*.

<sup>(2)</sup> Nato a Perugia nel 1786 ed ivi morto nel 1852, insegnò lettere in quell'Università, tradusse le *Odi* di Pindaro (Pisa, 1819) e compose, tra l'altro, *I fasti della Grecia nel secolo XIX* (Pisa, 1835).

<sup>(3)</sup> Castagnoli a Mezzanotte; Bologna, 28 novembre 1838. Questa e le altre lettere del C. al M. si conservano nella Biblioteca Comunale di Perugia: *Carteggio Mezzanotte*.

troppi malvagi non venisse dipinto al nostro Cardinal Legato quasimente come un *Appello* al popolo: cosa che non sarebbe stato difficile ad accadere. Per lo motivo istesso non pubblicai sinora neppure il mio carme al Fabbri<sup>(1)</sup>; del quale Ella, per mia grande gloria, mi ha parlato parecchie volte<sup>(2)</sup> ».

La prudenza del direttore, il nome dei collaboratori, il numero degli associati, i buoni uffici del cav. Angelo Maria Ricci di Rieti<sup>(3)</sup> per facilitare l'introduzione del *Solerte* nel regno di Napoli<sup>(4)</sup>, tutto faceva sperare che il nuovo giornale avrebbe avuto vita prospera e duratura, quando, sul principio del 1840, un ordine del card. V. Macchi, Legato di Bologna, ne sospendeva la pubblicazione. Questo inaspettato provvedimento poliziesco venne a gettare nella disperazione il Castagnoli il quale, senza perder tempo, si rivolse a Salvatore Betti<sup>(5)</sup>, ad Angelo Maria Ricci, ad Antonio Mezzanotte e ad altri amici, perchè lo aiutassero in tanto bisogno. Al primo scrisse così<sup>(6)</sup>:

Veneratissimo ed Illustre S.r Professore,

Quando io mi presi la libertà d'inviarle alcuni miei componimenti poetici, volli significarle l'altissima stima che io, insieme a tutta Italia, le professo; ma non avrei sperato ch'Ella mi avesse ad onorare di una sì gentil lettera qual è quella che ho testè ricevuta. Mi reputo fortunatissimo, che a tanto maestro non siano spiaciuti i miei versi; e traggio da ciò sprone a durare nello studio de' classici, e a meritare (se pur mai lo potrò) che un giorno i miei letterari lavori non abbiano ad essere confusi con que' tanti che vituperano l'arte Italiana.

Prego la bontà di V. S. chiariss., acciò si degni accettare il dono dell'*Istituto* e del *Solerte*, de' quali Giornali io sono direttore proprietario, e che le continuerò tutto l'anno. Se Ella vorrà onorarli d'una parola d'in-

<sup>(1)</sup> Il conte Eduardo Fabbri di Cesena, nato nel 1778 e morto nel 1853, noto letterato e patriotta.

<sup>(2)</sup> Castagnoli a Mezzanotte; Bologna, 12 giugno 1839.

<sup>(3)</sup> Su questo fecondissimo letterato, nato a Mopolino (Aquila) nel 1776 e morto a Rieti nel 1850, vedi A. SACCHETTI SASSETTI, *La vita e le opere di Angelo Maria Ricci* (Rieti, Trinchì, 1898).

<sup>(4)</sup> Oreste Biancoli ad A. M. Ricci; Bologna, 13 febbraio 1839. Questa e le altre lettere al Ricci e del Ricci si conservano nella Biblioteca Comunale di Rieti: *Fondo Ricci*.

<sup>(5)</sup> Nato a Orciano (Pesaro) nel 1792 e morto a Roma nel 1882, uno dei principali redattori del *Giornale Arcadico* e noto autore dell'*Illustre Italia* (Roma, 1841-43).

<sup>(6)</sup> Questa e le altre lettere del C. al B. si conservano nella Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma.



coraggiamento nell'*Arcadico*, l'avrò per sommo favore, massime se dirà qualche cosa della *Sofonisba* del Fabbri, che ho pubblicata nell'*Istitutore* e delle altre tragedie di lui, che in esso *Istitutore* andrò pubblicando.

Ma quello, di cui più ardentemente oserei supplicarla, sarebbe d'interporci presso cotesta Segreteria di Stato, acciò sollecitasse il favorevole rescritto perchè si continui a pubblicare il *Solerte*.

Sappia V. S. che a me non si è voluto concedere il permesso di stamparlo in nome mio, perchè nel 1831 ho avuta piccola parte nelle vicende politiche. Ho data a Roma (da ben tre mesi) l'Istanza in nome di questo Professore Giuseppe Barilli, nome bene accetto al governo. E esso Barilli per tratto di amicizia mi presta volentieri la sua guarentia. Ma sinora niun rescritto è venuto; e questo Cardinale Legato non vuole permettermi ulteriormente la provvisoria continuazione, come ha fatto sinora. Io per tal modo sono rovinato, e compromesso in faccia a 1700 associati, i quali quasi tutti hanno pagato un anno anticipato sino dal Luglio 1839; giacchè il *Solerte* lo cominciai in luglio 1838. Non ho beni di fortuna e mantengo me, moglie e figli coi frutti del povero ingegno.

Ho in Roma fautore il marchese cav. Carlo De Ribas e il P. Maestro Paolo Davalli 2° Compagno del Santo Ufficio, che si adoprano a tutta possa; ma una parola di V. S. mi potrebbe assai giovare, purchè avanzata sollecitamente. Qui ho nemico l'Estensore della Gazzetta di Bologna, il quale pubblica un giornale intitolato la *Farfalla*. Vedendo che non ha potuto incontrare il favore del pubblico, mi fa la guerra, mi calunnia e spera che, proibito il *Solerte*, egli potrà far molti associati alla *Farfalla*. Ma il *Solerte* non si potrebbe proibire senza espressa ingiustizia; perchè le accuse che si portano contro di esso si possono sempre smentire; solo che se ne legga tutta la serie.

Oh, se V. S. mi soccorre in tanta tribolazione, io le dovrò perpetua riconoscenza.

Anche il cav. Fabi Montani <sup>(1)</sup> e Monsignor Muzzarelli <sup>(2)</sup> mi conoscono, e sanno quanto io adoperi a diffondere i principi del bene e opponga forte petto contro le stravaganze della romanticheria.

La scongiuro, mio Sig. or Professore, di aiutarmi e di un pronto riscontro, che mi dica se Ella si degna interessarsi per me.

Ho scritto questa lettera con tanta fretta e con tanta agitazione, che

<sup>(1)</sup> Francesco Fabi Montani, noto letterato, collaboratore dell'*Album* e del *Giornale Arcadico*.

<sup>(2)</sup> Mons. Carlo Emanuele de' conti Muzzarelli, nato a Ferrara nel 1797 e morto a Torino nel 1853, letterato ed uomo politico.

non sarebbe degna di comparirle davanti.... mi perdoni per carità e mi creda

Bologna, 13 del 1840.

Tutto suo per la vita  
Achille Castagnoli

Al Celebre S. r Professore Salvator Betti - Roma.

Parole più risentite e compromettenti deve aver usate il Castagnoli nella lettera diretta contemporaneamente al Ricci. Lo argomento dal fatto che di essa il prudente destinatario non lasciò traccia fra le sue carte. Addirittura furibondo scriveva al prof. Mezzanotte, facendo precedere la propria firma da un segno settario <sup>(1)</sup>:

Bologna, 18 del 40.

A. Adoratissimo,

Gl'infami, nemici del bene e di chi lo promulga, sono giunti a farmi sospendere il *Solerte*. Spero però in breve di ottenere dalla Segreteria di Stato il permesso della continuazione. Se avete qualche amico a proposito a Roma, deh! scrivetegli tosto acciò si adoperi a tanto. Ve ne scongiuro. Mi occuperò tosto del vostro affare. Addio. Ho avuto il sonetto.

Il V.° desolatissimo  
|:| Castagnoli

Il Ricci, appena conosciuta la disavventura del « povero Castagnoli », e per l'innata sua « facilità » a soccorrere chiunque a lui si rivolgesse e perchè il *Solerte*, per la penna dello stesso direttore, aveva pocanzi annunziato la ristampa delle sue opere <sup>(2)</sup>, s'affrettò a scrivere al proprio figlio mons. Achille Maria, 1° Assessore all'A. C. in Roma, affinchè s'adoptasse in favore del richiedente e gli comunicasse direttamente l'esito della pratica, che sperava favorevole <sup>(3)</sup>. Contemporaneamente rispose al Castagnoli che, se l'avesse ritenuto opportuno, avrebbe potuto interessare in suo favore il card. Macchi, suo amico. Il Castagnoli, grandemente commosso da tanta e sì squisita premura, così gli rispondeva:

<sup>(1)</sup> Alessandro Luzio, da me interrogato in proposito, vede in esso un segno carbonico; ma, dati i principî politici dei tre corrispondenti (Ricci, Mezzanotte, Betti), io propendo a vedere in esso un segno della Setta Ferdinanda, di cui il C. era fautore nella Romagna. Vedi DE MARIA, op. cit., p. 32.

<sup>(2)</sup> Castagnoli a Ricci; s. d., ma 1839.

<sup>(3)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 18 gennaio 1840.



Mio adorato signore ed amico,

Bologna, 24 del 1840.

Oh perchè non ha l'ali questa mia lettera, onde pervenirle il più celermente possibile! Ero certo, rivolgendomi a Lei, di trovare un benefattore, un amico. Ah! se col suo mezzo io giungo a riavere la licenza di continuare il *Solerte*, pubblicherò una Epistola, la quale significhi che io le sono e sarò grato per tutta la vita.

Sì, è ottimo il suo divisamento di scrivere a questo Em.ss.mo Cardinal Macchi: il quale, quantunque talvolta strascinato in vie oblique dagli scelerati che sempre circuiscono il potere, è tuttavolta di eccellente cuore.

Ecco i termini in che presso a poco Ella avrà la bontà d'esprimersi seco.

Io sono amico del Castagnoli e sono associato al *Solerte* sino dal suo primo venire alla luce. Ne ho letti sempre attentamente tutti i fogli, nè ho mai scorta in essi cosa, la quale potesse farmi pur dubitare che ne venisse sospesa la pubblicazione. Il Castagnoli mi ha di recente significata questa sua disgrazia, la quale trarrebbe seco la rovina della sua famiglia, ove non fosse apprestato un pronto riparo. Tra le altre persone ch'egli ha invocate a suo pro egli si è diretto a me pure, ed io per quella grazia che ho in V. Emz.<sup>a</sup> Rev.<sup>a</sup> ecc.... la prego essere favorevole al detto giornale nella informazione, che so per certo dovere esserle chiesta dalla Segreteria di Stato ecc. ecc.

Mio caro Sig.<sup>r</sup> Cavaliere, Ella può farmi giustizia e dire se il *Solerte* è un giornale degno in nessun modo di tanta punizione. Ma vi sono, qui massimamente, esseri così tristi, che dopo avere servito a tutti i vari partiti politici, ora sono entrati in tanto favore, da poter tentare di recarsi in mano le redini di gran parte degli affari, e da potere impunemente opprimere chi, lontano dalle inique fazioni, è pur sempre amico sviscerato del clero; e non possibile a inchinarsi dinanzi ai malvagi fortunati.

Ora io tutto al suo cuore paterno abbandono me stesso e la mia causa, rinnovandole la supplicazione di insistere, così presso l'Em.ss.o Lambruschini che presso l'Em.ss.o Gamberini, acciò al prof. Gius. Barilli sia concesso di continuare il *Solerte*, il quale non ha mai deviato dalle norme imposte dalle leggi e dall'onore.

Appena io sia riuscito ad aggiugnere questo scopo, mi assumerò la pubblicazione, io stesso, del celebre suo lavoro il *San Benedetto* <sup>(1)</sup>; e nella prefazione della ristampa dirò quello che mi detterà il mio cuore riconoscente.

La prego, per Dio! di scrivermi tosto ch'Ella abbia inviato lettera a

<sup>(1)</sup> Poema epico in 12 canti, stampato a Pisa nel 1824.

questo Cardinale Legato e dirmi se ha ricevuto da Roma nessuna notizia dal suo Monsignor figlio.

Le bacio devotamente le mani e mi rassegnò, raccomandandomele sempre suo

aff.<sup>o</sup> dev.<sup>o</sup> serv.

Achille Castagnoli

Avuto il consenso, il Ricci scrisse subito al card. Macchi una calda commendatizia pel letterato romagnolo e, nello stesso giorno, lieto d'aver trovato finalmente chi gli avrebbe ristampato a proprie spese il *S. Benedetto*, che aveva dedicato a mons. Gio. Ladislao Pyrker <sup>(1)</sup>, con maggior impegno tornò a scrivere al figlio in favore del Castagnoli <sup>(2)</sup>. Anche il Betti, che molta stima aveva pel giovane e bollente scrittore romagnolo, gli promise il suo appoggio; onde n'ebbe la seguente lettera:

Gentiliss. S.<sup>r</sup> Professore,

Bologna, 27 del 1840.

Non posso dirle quanto io sia sensibile alle sollecitudini che V. S. Ch. vuol pigliarsi a favor mio. Credo fermamente che la istanza sia data all'Em.ss.o Gamberini, dal quale è molto da sperarsi.

Costà in Roma si adoprano a favor mio assai persone autorevoli; ma se Ella aggiunge qualche impegno, spero ottenere in breve il grazioso rescritto. Me le raccomando colle lagrime agli occhi.

Il conte E.<sup>o</sup> Fabbri ha pubblicate nel 1821-22 4 tragedie, *Ifigenia in Aulide*, *Sofonisba*, *Marianne*, *Francesca da Rimini*. Ora io le riproduco nell'*Istitutore*, ma assai corrette e alcune quasi rifatte, nonchè 3 e forse più inedite.

Mi continua la febbre, che mi impedisce lo scrivere più oltre. Sono a tutta prova

Suo dev.<sup>o</sup> aff.<sup>o</sup> serv.re

⋮ Achille Castagnoli

Non so, se e fino a che punto il Mezzanotte, il Betti e gli amici romani si adoperassero a vantaggio del Castagnoli; so, invece, che il Ricci mise in moto tutte le sue conoscenze di Roma per far revocare l'ordine di sospen-

<sup>(1)</sup> Per la vagheggiata ristampa del *S. Benedetto*, vedi A. SACCHETTI SASSETTI, *Per la storia della fortuna di Gio. Ladislao Pyrker in Italia* (Estr. da *Corvina*, volume XVII-XVIII). Budapest, Tip. Franklin, 1928, pp. 4-8.

<sup>(2)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 27 gennaio 1840.



sione del *Solerte* e che, dopo la promessa della ristampa del *S. Benedetto*, non scrisse, per un buon quadrimestre, lettera al figlio senza raccomandargli caldamente l'affare. Mons. Achille Maria Ricci, mentre, secondo le preghiere del padre, s'interessava pel *Solerte*, cercava d'indagare, per conto suo, sui motivi che ne avevano provocata la sospensione e, raccolta la voce che tal provvedimento era stato preso, perchè il foglio bolognese aveva sparato del Duca di Modena, la comunicò al padre. Ma questi, nella sua buona fede, gli obiettava: « Io non credo che abbia poi detto male di quel Duca, perchè non me ne sono accorto, e sarà stata cosa velata, ed interpretabile <sup>(1)</sup> ». Dopo alcuni giorni venne al Ricci la risposta del card. Macchi, breve, fredda, misurata:

Sig. r Cav. e St. mo,

Mi pervenne il pregiato di lei foglio in data dei 27. Gennaio pros.° pas.°, con cui mi esterna le sue premure in favore di persona che ora trovasi in Bologna, e che dice essere di sua relazione e conoscenza. La determinazione presa sull'oggetto di cui Ella mi tiene proposito, e che riguarda il di lei raccomandato fu motivata da ragioni tali, che se anch'Ella ne avesse la debita contezza son certo che non avrebbe assunto l'impegno d'interessarsi per la detta Persona.

Questa breve mia dichiarazione basterà per convincerla e renderla persuasa che non mi è dato di poter corrispondere in tale incontro ai di lei desiderj, e che mi è duopo bramare più propizie occasioni per attestarle colle opere quei sentimenti di stima distintissima, e di attaccamento ingenuo che le ho sempre professato, e con cui godo intanto di potermi ripetere

Di lei Sig. Cav. St. mo

Bologna, li 10 Feb.° 1840.

Servitore  
V. Card. Macchi

Chiunque altro, al ricevere questa risposta, avrebbe deposto ogni speranza d'ottenere la grazia; ed anche il Ricci, non ostante il suo grande ottimismo, rimase un poco perplesso, se dovesse o no rinunziare all'impresa. Si rianimò alquanto, allorchè vide che il Castagnoli continuava ad inviargli il *figurino delle mode*, annesso al sospeso *Solerte*, e che sulla fascia di esso era scritto: « Al C. A. M. Ricci l'amico e servitore darà notizie lietissime nel veggente ordinario ». « Che significa questo? », domandava al figlio <sup>(2)</sup>.

<sup>(1)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 8 febbraio 1840.

<sup>(2)</sup> Il med. al med.; Rieti, 18 febbraio 1840.

Il Castagnoli, in una lettera successiva a noi non pervenuta, spiegava al Ricci la ragione delle sue speranze: la Segreteria di Stato, a quanto s'assicurava a Roma, aveva rimesso la decisione dell'affare al card. Legato e all'Arcivescovo di Bologna, e s'aveva motivo di sperare che il secondo sarebbe stato favorevole alla continuazione del giornale <sup>(1)</sup>. In queste trattative aveva trascorsi due mesi senza venire a capo di nulla. Allora il Castagnoli, che da questo ritardo risentiva un pregiudizio economico non indifferente, prese il partito di recarsi a Roma per trattare personalmente la faccenda. Di tale decisione così informò il Betti:

Gentiliss. S. r Professore,

Bologna, 11 marzo 1840.

Onde procurar d'ottenere, non voglio più dire giustizia, ma grazia al *Solerte*, io sono risoluto di recarmi a Roma colla Diligenza, che parte da Roma (sic) lunedì p.° a mezzogiorno. Così fra le altre conoscenze cospicue che farò in Roma avrò la fortuna di fare prima e più ambita d'ogni altra quella della S. V. Chiariss.° e gentiliss.°

Ora io vorrei pregarla d'accompagnare con quattro sue righe la qui unita mia ode inedita <sup>(2)</sup> al cav. De Angelis, Direttore dell'*Album*, acciò la stampasse senza indugio. Al mio arrivo in Roma sarebbe per me una vera fortuna vedermi preceduto da una parola di conforto di V. S. se troppo però non ardisco; e se l'Ode non n'è al tutto indegna. E in tale aspettativa le confermo l'alto mio desiderio di baciarle la mano.

Suo aff. mo Servitore  
Achille Castagnoli

Lo stesso, press'a poco, scriveva al Mezzanotte, chiedendo commendatizie <sup>(3)</sup>: al Ricci, poi, diresse, quasi contemporaneamente, la lettera che segue:

Amico Pregiat. s. mo,

Bologna, 14 marzo [1840].

Ho risoluto di montare lunedì in diligenza e recarmi a Roma ad implorare quella giustizia per il *Solerte*, che vergognosamente mi si nega in Bologna per animosità personale di pochi malvagi, che volgono a danno degli innocenti l'ottimo animo del nostro Cardinale Legato.

<sup>(1)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 20 febbraio 1840.

<sup>(2)</sup> *In morte di Pietro Recchi ferrarese*. Ode.

<sup>(3)</sup> Castagnoli a Mezzanotte; 13 marzo 1840.



Io scongiuro la bontà ed amicizia sua di farmi trovare in Roma qualche commendatizia, e se fosse possibile al Segretario di Stato, sia l'Em.ss.<sup>o</sup> Gambellini o sia l'Em.s.o Lambruschini.

Tanto mi riprometto dall'esperimentato amor suo per me, e di ciò serberò dentro dell'animo indelebile gratitudine. La prego eziandio scriverne in prevenzione all'egregio monsignor Achille suo degnissimo figlio, dal quale ebbi testè la più gentile delle lettere.

Duolmi che la Diligenza non passi per Rieti, che avrei l'alto contento di fare la personale sua conoscenza; il che porrei tra gli avvenimenti più cari della mia vita.

Attendo dunque sue lettere alla capitale, e bacio affettuosamente quella mano, che ha dato alle Italiane lettere l'*Italiade* <sup>(1)</sup> e il *S. Benedetto*. Mi creda sempre

Tutto suo

⋮ Achille Castagnoli

Appena il Ricci venne a conoscere la decisione del Castagnoli di recarsi a Roma, informò il figlio, perchè s'abboccasse con lui <sup>(2)</sup> e, per risolvere più speditamente la faccenda, volle dare qualche suggerimento: « Faccia così. — Cambi titolo al *Solerte*, gli dia nuovo giro, ne prometta copie etc. <sup>(3)</sup> ». Il Castagnoli giunse a Roma il 27 marzo e, appena rimessosi d'una breve malattia, informò gli amici che s'interessavano del suo caso, intorno alle pratiche fatte. Al Ricci scrisse ne' seguenti termini:

Amico Pregiatissimo,

Roma, 31 marzo 1840.

Sono in Roma da 4 giorni, ma tre dovetti passarli in letto. Già mi mossi da Bologna fresco di breve sì ma non lieve malattia..... oh basta! oggi sto benino. Mi sono tosto recato da mons. Achille, ma non ebbi la fortuna di trovarlo in casa: lo vedrò domani.

Del resto, per l'affare del *Solerte*, la persecuzione che mi viene da Bologna è tutta personale: nè il *Solerte* è mai incorso in mancanze. Qui tutti i minutanti della Segreteria di Stato mi sono favorevolissimi, nè consta cosa alcuna in contrario. La mia piccola disgrazia ora è, che l'Em.ss.<sup>o</sup> Lambruschini è ammalato da qualche giorno e senza di esso non si può far nulla. Poichè dunque Ella è tanto interessato per me, converrebbe che, se è in

<sup>(1)</sup> Altro poema epico del Ricci, in 12 canti, stampato a Livorno nel 1819.

<sup>(2)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 21 marzo 1840.

<sup>(3)</sup> Il med. al med.; Rieti, 26 marzo 1840.

corrispondenza diretta coll'Em.ss.<sup>o</sup> Lambruschini, gli scrivesse acciò mi fosse rilasciato un rescritto, che per parte della Segreteria di Stato nulla osta perchè continui a pubblicarsi il *Solerte*. Se non è direttamente in corrispondenza, interessare qualche persona.

Ma la posta sta per essere chiusa. Le tornerò a scrivere col venturo corriere. Intanto la abbraccio di cuore in tutta fretta

Suo aff.<sup>o</sup> serv.<sup>o</sup>

Achille Castagnoli

Il Ricci scrisse subito al suo amico ab. Luigi Armellini <sup>(1)</sup>, ch'era addentro alle segrete cose del Governo, e il Castagnoli, con lettera andata anch'essa perduta, avisò il Ricci che le cose si mettevano molto bene e che al prossimo suo ritorno a Bologna si sarebbe parlato della ristampa del *S. Benedetto*. Onde il Ricci già pensava di fargli avere pel vetturale il manoscritto autografo del poema e, scrivendo al futuro editore, gli domandava notizie di Luigi Muzzi <sup>(2)</sup>, dovendo rimettere a quest'ultimo, per la revisione, alcune iscrizioni che un amico gli aveva inviate da Vienna <sup>(3)</sup>. Il Castagnoli rispose:

Gentilissimo e veneratissimo amico,

Roma, 7 aprile 1840.

Pare una fatalità! 3 volte di mattina e 4 di dopo pranzo mi sono recato e solo ed in compagnia alla abitazione di Mons. Achille, nè mai ho potuto trovarlo. Per un accidente non si effettuò il progetto d'un pranzo in casa dell'avvocato Ugolini, ove sarebbe convenuto eziandio Monsignore, cosicchè mi risolvo di aspettarlo oggi in sua casa finchè possa vederlo.

L'Em.ss.<sup>o</sup> Lambruschini è ristabilito e spero che oggi gli parleranno caldamente per me. Si tratta di fargli approvare, che la cosa sia rimessa alla Sacra Congregazione degli Studi, alla quale veramente ed unicamente spetta decidere le vertenze intorno a pubblicazioni di cose estranee alla politica e meramente scientifico-letterarie. Mi raccomando dunque a Lei, acciò mi giovi presso alcuno che avvicini molto esso Eminentiss.<sup>o</sup> Segretario di Stato, giacchè l'ottimo Abate Armellini è tutto per me favorevole, ma non ha in mano la posizione della mia causa.

Quanto al prof. Luigi Muzzi egli si è stabilito in Toscana da ben quasi 8 mesi. Io sono stato molto suo famigliare in Bologna, preso dal singolar

<sup>(1)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 2 aprile 1840.

<sup>(2)</sup> Noto filologo ed epigrafista, nato a Prato nel 1776 ed ivi morto nel 1865.

<sup>(3)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 6 aprile 1840.



suo valore nelle lettere; ma quando con fatti incontestabili ho dovuto persuadermi, lui avere un cuore troppo malvagio, com'è noto a tutti quelli che lo conoscono da presso, mi fu forza troncargli ogni corrispondenza. Sentii dire in Bologna, ch'egli ha fermato stanza a Pistoia, ma non posso assicurarli. Non saprei qual bolognese indicarle, che potesse soddisfare al comando di V. S. del quale con infinito piacere mi sarei occupato io medesimo; poichè in Bologna so di certo che nessuno ha voluto tenersi in carteggio con lui. Non creda, stimatissimo cavaliere, che queste cose io le abbia dette per libidine di maledire; ma perchè i tristi da natura e per deliberazione è utile che siano conosciuti ai buoni, che sono pur troppo facili ad abbandonarsi.

Nella raccolta di mie poesie, che saranno dedicate a questa coppa d'oro del principe D. Pietro Odescalchi vorrei pubblicare 2 odi, che qui le trascrivo <sup>(1)</sup>, perchè avendole terminate in Roma, sono calde del lavoro, e non oso darle alle stampe innanzi d'avere l'assenso di un uomo veramente autorevole. Abbia dunque la bontà di darmene a posta corrente il suo giudizio e riceva un abbraccio affettuosissimo e rispettosissimo dal suo

Obb.° Servo ed Amico  
|:| Achille Castagnoli

Mentre il Ricci dava incarico al figlio di scoprire chi avesse la « posizione » del Castagnoli <sup>(2)</sup>, questi veniva assicurato oralmente che la Segreteria di Stato aveva rimessa la faccenda del *Solerte* alla competenza dell'arcivescovo di Bologna:

Amico Veneratissimo,

Roma, 9 aprile 1840.

Ho finalmente veduto ed abbracciato l'ottimo figlio suo, e già ci siamo intesi di cuore, e già ci siamo chiamati col dolce nome d'amico, il quale serberemo per sempre.

Se vivessimo in mezzo a cristiani e non a turchi, io potrei partire domani per Bologna. La Segreteria di Stato ha scritto oggi all'Em.ss.o Card. Legato a Bologna, facendogli noto, che essa Segreteria si è riservata il diritto di permettere la introduzione o pubblicazione de' *solì giornali politici*. Che quanto al *Solerte* ed agli altri fogli di tal natura essi debbono riguar-

<sup>(1)</sup> Le odi sottoposte al giudizio del Ricci sono quelle per Pietro Recchi e per Claudia Vesi.

<sup>(2)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 9 aprile 1840.

darsi come tutte le altre opere di scienze, lettere ed arti, e perciò sono sottomessi alle *sole censure ordinarie delle singole città*.

In Segreteria di Stato mi assicurano, che posso partire liberamente e tranquillamente, perchè la vittoria è riportata: ma io oggi medesimo ho inviato all'Em.ss.o Macchi una istanza, colla quale, facendogli conoscere, che la Segreteria mi ha comunicato la *massima* da essa stabilita e sanzionata, lo supplico di torre via l'ordine dato ai Censori di nulla più permettere da inserirsi nel *Solerte*. Ho mandato la Istanza ad un amico il quale la presenterà tosto, e me ne farà tosto sapere anche il rescritto. Se sarà favorevole, come dovrebbe essere, parto senza dilazione: se no, provvederemo.

Ella mi faccia dunque il favore di scrivere al d.° Em.ss.o (ma per carità senza ritardo) notificandogli essere pur nota a lei col mezzo di suo figlio Mons. Achille, la risoluzione presa dalla Segreteria di Stato, la quale nulla aveva ed ha in contrario per la continuazione del mio Giornale. Preghi dunque il buon Cardinale di aderire ai voti miei e di tante ottime persone che in favor mio sonosi interessate e lo scongiuri ad aprire il porto di salute ad una famiglia, che sta per essere irrimediabilmente sommersa.

Io spero quasi più dalla pronta e calda nuova raccomandazione della S. V. Chiaris.ma, che da tutt'altro, non esclusa la patente giustizia della mia causa.

Domani spero aver sua lettera in risposta alla mia scrittale ultimamente. Appena V. S. abbia avuto risposta dal Cardinale, si degni farmene sapere la sostanza.

Sono incerto sulla prima strofe dell'Ode alla Vesi <sup>(1)</sup>. Mi dica quale delle due ella sceglierebbe. Addio dal cuore

Suo svisceratis.° amico  
|:| Achille Castagnoli

Il Ricci, sebbene poco sperasse « da quella parte », tornò a scrivere al card. Macchi <sup>(2)</sup>; e intanto il Castagnoli, che, fin dal suo primo giungere a Roma, era stato nominato « Socio d'onore della insigne Congregazione dei Virtuosi al Pantheon <sup>(3)</sup> », in attesa del sospirato rescritto, s'occupava di cose letterarie:

A. Cariss.

Roma, 16 aprile [1840].

Domani spero d'avere qualche risposta da Bologna.

Ho seguiti i suoi savi consigli sull'ode alla Vesi: senonchè ho lasciato

<sup>(1)</sup> Segue la prima strofe colle varianti.

<sup>(2)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 11 aprile 1840.

<sup>(3)</sup> Castagnoli a Mezzanotte; Roma, 31 marzo 1840.



nell'ultima strofe di *quelle auguste*, perchè, se usavo *Camene*, la idea era parziale, non riguardante tutte le arti, come volli dir io. Quanto a quella in morte del Recchi, io l'avevo data già al Cav. De Angelis per l'*Album* e non me ne ricordavo. Ora egli, senza altro dirmi, l'ha pubblicata. Mi prevarrò delle sue osservazioni per una ristampa.

Questo M.<sup>o</sup> dei Sacri Palazzi Apostolici non ha voluto approvare la ristampa dei miei versi ultimamente pubblicati a Bologna. Veda un po'! — E la Epistola al Roverella <sup>(1)</sup>, ch'Ella ebbe la degnazione di lodar tanto, è quella che più gli diede motivo al niego.

Ecco, ecco perchè io sono perseguitato! Non si intendono le cose e si giudicano con falsa prevenzione e si vuol veder nero per tutto. Non giova stabilire (come fec'io nella Epistola anzidetta) per base alla civiltà il Cristianesimo e la carità vera, distinte dalla filosofistica filantropia!... non giova. Perchè si raccomanda la concordia agli Italiani, si è rivoluzionari! — Pazienza, dico e ripeto sempre, pazienza. Almeno ho la consolazione che i buoni mi amano: e fra questi è la S. V. Chiaris.ma, la quale devotamente abbraccio.

Tutto suo  
A. Castagnoli

Ed anche questa volta il Ricci, che tutte le vie cercava, onde ingraziarsi il letterato romagnolo, sempre per quel benedetto poema, di cui gli stava molto a cuore la ristampa, s'affrettò a scrivere al figlio, pregandolo di raccomandarlo al P. maestro Angelo Vincenzo Modena dell'Ordine dei predicatori, compagno del P. maestro del Sacro Palazzo Apostolico <sup>(2)</sup>. Mentre così faceva, il Castagnoli gli comunicava d'aver ottenuto il suo intento e d'essere sulle mosse per tornare a Bologna:

Car.s.<sup>o</sup> Amico,

Tutte le difficoltà sono vinte: il *Solerte* si pubblicherà di bel nuovo al cominciare del primo maggio. Io parto giovedì per Bologna, da dove vi scriverò. Oh quanto quanto vi debbo! Vi abbraccio in fretta.

Il V.<sup>o</sup> Castagnoli

Arrivato a Bologna, aggiungeva:

<sup>(1)</sup> L'Epistola del Castagnoli al conte Gio. Antonio Roverella, letterato cesenate, scritta nel '39, è nel *Parnaso Italiano*, Parigi, 1843, p. 915 sgg. Cfr. MAZZONI, *L'Ottocento*, 1.<sup>a</sup> ediz., p. 1399.

<sup>(2)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 21 aprile 1840.

A. Cariss.<sup>o</sup>

La Segreteria di Stato ha rimessa la decisione per la continuazione del *Solerte* a questi Em.ss.i Arcivescovo e Legato. Spero bene. Le scriverò il risultato: per ora in fretta l'abbraccio

Il suo Castagnoli

Mando anche a Mons. Achille Maria a Roma questi poveri versi. Ho fatte ad essi molte varianti. Me ne dica liberamente il parer suo.

Queste poche ma rassicuranti parole scriveva il Castagnoli sopra un esemplare de' suoi *Brevi componimenti poetici* (Bologna, nei tipi di Jacopo Marsigli, 1840), inviati in omaggio all'amico di Rieti.

Ritornato a Bologna e ripresa col 1.<sup>o</sup> maggio la pubblicazione del *Solerte*, il Castagnoli si chiuse, per alcun tempo, in un perfetto silenzio. Il Ricci vedeva ristampata sul foglio bolognese, non senza compiacimento, qualche sua poesia, ma alle reiterate domande sulla promessa ristampa del *S. Benedetto* non otteneva risposta; di che, privatamente, cominciava a meravigliarsi col figlio <sup>(1)</sup>. Insistendo il Ricci per avere una risposta chiara in proposito, il Castagnoli usciva in questa solenne promessa: « Quando non vi spiaccia l'attendere appena 3 mesi; io vi do la parola di stampare il vostro *S. Benedetto* e con tutto il piacere. Prima le mie finanze non mi permettono d'imprendere alcuna nuova cosa »; e intanto gli raccomandava « caldissimamente » il dott. Gozzi bolognese che aveva concorso alla condotta medica di Rieti <sup>(2)</sup>. Il direttore del *Solerte*, dopo tante promesse, cercava di temporeggiare coll'evidente fine di stancare il Ricci; ma questi si ostinava a domandargli qual fosse la sua intenzione in proposito, tanto più che a Roma e a Milano (così s'illudeva) vi erano editori disposti a ristampare il poema. Il Castagnoli che altro non desiderava per battere addirittura in ritirata, sciogliendosi dalla promessa fatta, vogliamo credere, troppo incautamente, colse la palla al balzo e così rispose:

Chia.s.mo S.re ed Amico Gentil.s.mo,

Bologna 28 Giugno 1840.

La mia salute è in istato deplorabile: perciò nella settimana scorsa non è potuto pubblicarsi il N. 9 del *Solerte*. Ancora, per giunta, non ho potuto riavermi dalle perdite e dai danni d'ogni sorta patiti in causa della quadrimestre sospensione del nominato giornale: talchè non ho potuto dar com-

<sup>(1)</sup> Ricci ad Achille M.; Rieti, 23 aprile, 23 maggio, 6, 11 e 15 giugno 1840.

<sup>(2)</sup> Castagnoli a Ricci; s. d., ma maggio o giugno 1840.



pimento al pensiero che avevo di mandarle bello e stampato il *manifesto* per l'edizione del suo *S. Benedetto*. Del quale sento con assai di piacere che se le ne faccia inchiesta per una ristampa sì a Roma che a Milano. Io la consiglierai di preferire quest'ultima: anche perchè si veda che pure in Lombardia, sede dell'*ultra-romanticismo*, avvi chi pensa ai buoni lavori dei *classici*. L'ultima sua lettera, che mi parlava di tirare a parte l'Inno sulla immagine di N. S. non giunse a tempo: la composizione era già disfatta.

Tanto a mio scarico. Io non posso continuare a scrivere: la testa non mi regge, e non so come farò a terminare oggi la spedizione del giornale. L'abbraccio dal cuore colla conferma dell'alta mia ammirazione e gratitudine.

Tutto suo A. Castagnoli

Con questa lettera si chiuse il breve carteggio tra i due letterati. Il *S. Benedetto*, per mancanza di editori, non fu mai ristampato; e il buon cav. Ricci, vedendosi così bene giocato, si sarà dato, per la centesima volta, dell'ingenuo inguaribile.

La figura di Achille Castagnoli, anche dalla relazione avuta col Ricci, appare a noi poco limpida; meno limpida, anzi addirittura equivoca, dovette apparire ai contemporanei cospiratori di Romagna. Venuto in sospetto del Governo, proprio nel momento in cui stava studiando una grande riforma del melodramma musicale e per essa aveva scritta apposta una *Francesca da Rimini* <sup>(1)</sup>, la notte del 2 settembre 1841, la polizia irruppe nella sua casa e, avendogli trovato, nella perquisizione, un bastone con entro una lama di spada, lo trasse in arresto. Istruito il processo dall'avvocato Gio. Battista Fontana, « Giudicante Criminale e Giudice Commissario », vennero fuori cose non belle sul conto del detenuto <sup>(2)</sup>. Il Castagnoli aveva preso parte, ventenne appena, ai moti del '31 (cosa che egli stesso aveva confessata al Betti), ma era stato compreso nel perdono. Sei o sette anni dopo fu aggregato, a Faenza, alla carboneria. Stretto dal bisogno, non esitò, in cambio di qualche sovvenzione pecuniaria, di promettere al Governo rivelazioni su individui politicamente sospetti; ma siccome egli riferiva cose *ideali* e non

<sup>(1)</sup> DE MARIA, op. cit., p. 32 sgg.

<sup>(2)</sup> Vedi *Prospetto delle risultanze processuali nella causa Commissaria I. Di aggregazione d'un individuo alla Società segreta appellata Carboneria | II. Di Ritenzione d'arma vietata | contro | Castagnoli Achille del fu Antonio, nato a Cervia, dimorante in Bologna, d'anni 30, ammogliato con prole, laureato in Matematica, redattore del Giornale letterario dell'Emilia denominato il Solerte | Arrestato nel 2. Settembre 1841; opuscolo di pp. 31 conservato presso la Biblioteca Centrale del Risorgimento in Roma.*

*reali*, cadde ben presto in sospetto della stessa polizia. Fondato il *Solerte*, si mise in grado di trarre onestamente la vita. Sospeso il giornale, ne' pochi giorni che rimase in Roma a brigare per poterne riprendere la pubblicazione, scrisse varie lettere private al dott. Giuseppe Vesi di Bologna, intercettate dalla polizia e allegate agli atti processuali, che contenevano parole offensive all'indirizzo del Papa, del card. Macchi e di altri. Il 3 maggio 1841, in casa Vesi, dove ogni sera era solito recarsi per affari letterari, aggregò alla carboneria il giovane dott. Giovanni Olivi di Loreto. Infine, nella perquisizione del 2 settembre, come vedemmo, gli fu trovata un'arma proibita. C'era, dunque, materia sufficiente per imbastire un bel processo politico e questo venne con tutte le lungaggini del tempo. L'istruttoria fu chiusa in Bologna il 13 novembre 1841, ma la sentenza tardò molto ad uscire.

Dal fondo del carcere il Castagnoli invocò l'aiuto de' suoi amici. Scrisse anche al prof. Mezzanotte per raccomandargli la sorte della moglie Olimpia, già sua preziosa collaboratrice, e dei due figlioletti che il suo arresto aveva gettati nella miseria <sup>(1)</sup>. Nessun aiuto, credo, potè venirgli da quella parte; lo trovò, invece, e sollecito, nell'amica e scrittrice Claudia Borzaghi Vesi, a cui, come vedemmo, egli aveva diretta un'ode durante il suo breve soggiorno in Roma. Ella, infatti, per aiutare la famigliuola, provvide a pubblicare per associazione la già ricordata *Francesca da Rimini* (Firenze, Le Monnier, 1841).

Dopo circa nove mesi di segreta la sentenza uscì e feroce: 20 anni di carcere! Prima di partire alla volta di Civita Castellana, le cui carceri, com'è noto, erano riservate ai detenuti politici, il Castagnoli diresse un addio a' suoi amici di Romagna:

Dalle Carceri d'Imola. Li 29 Maggio 1842.

Raccomando a' miei amici, precipuamente di Bologna, la mia famiglia e la mia fama. Troppo importava ad alcuni scellerati di giustificare colle proprie infami calunnie l'atroce persecuzione, della quale mi hanno fatto segno. Io ho sostenuto già nove mesi di carcere segreta con quella tutta serenità d'animo, che s'addice all'uomo nutrito nella Filosofia e innocente in faccia a Dio ed agli uomini dabbene. Con pari serenità mi stacco oggi dalla mia famiglia per avviarmi a Civita Castellana; dove han reso venerande quelle carceri tanti sublimi che le abitarono. Io non sarò certo mai così vile, da supplicare pietà. Ho chiesto solo e chiederò sempre giustizia, finchè le orecchie de' potenti si apriranno per ascoltarla a mio favore.

<sup>(1)</sup> La lettera, da me letta circa 20 anni fa, ora è irreperibile nel Carteggio Mezzanotte.



Ad ogni modo, dichiaro ai presenti ed ai posteri (a' quali spero passerà alcuna delle mie opere letterarie) che la sentenza che mi ha condannato è un vero assassinio; perchè motivata sopra punti perfino che non esistono nel processo; e perchè, contro ogni ragione di legge e di naturale equità, si sono ritenute efficaci a dichiararmi reo le asserzioni di un solo accusatore senza testimonianza di sorta.

Addio, per ora, amici dolcissimi, addio, bella e generosa quanto dif-  
fortunata Emilia, addio Felsina, cunabulo e perpetuo nido delle più nobili discipline e dei Cittadini più generosi! Io vi lego la eterna mia gratitudine, il mio eterno amore!

A. Castagnoli <sup>(1)</sup>

L'elezione di Pio IX (16 giugno 1846), il quale, com'è noto, concesse un'ampia amnistia (16 luglio), venne a liberare dal carcere, insieme con tanti altri, anche il Castagnoli, che passò a Napoli, dove, dopo aver vissuto alcun tempo di espedienti, cadde, secondo la tradizione, combattendo per la libertà nella giornata del 15 maggio 1848 <sup>(2)</sup>. Se così fu, come pare molto probabile e come a noi piace di credere, egli lavò degnamente col sangue le gravi macchie onde, per bisogno o per leggerezza, aveva offuscato il suo nome.

ANGELO SACCHETTI SASSETTI

### Studi eseguiti a Bologna nel sec. XVIII intorno a importanti bolidi

È opinione diffusa in molti ambienti scientifici, anche italiani, che le prime osservazioni simultanee di stelle cadenti e di bolidi, eseguite allo scopo di calcolarne l'altezza, siano state compiute nel 1798, da due studenti di Gottinga, di nome Brandes e Benzenberg. Senza voler togliere nulla alla fama di questi due studiosi, cui spetta il merito di aver cominciato una serie sistematica di ricerche e di calcoli, dobbiamo però rilevare come già da moltissimi anni erano stati compiuti, nella nostra Bologna, analoghi studi per determinare l'altezza dei bolidi, appunto in base ad osservazioni simultanee fatte in diversi luoghi. Sfogliando i famosi « De bononiensi scientia-

<sup>(1)</sup> Biblioteca Nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma; R. 8. 54; copia.

<sup>(2)</sup> DE MARIA, op. cit., p. 32, nota (\*).

rum et artium Instituto atque Academia commentarii » si possono leggere i risultati di alcuni di questi studi, indubbiamente di grande importanza per la storia dell'astronomia. Andremo qui esponendo brevemente le osservazioni e i calcoli relativi a due notevoli bolidi apparsi rispettivamente nel 1719 e nel 1745.

Nel tomo dei suddetti « Commentarii » stampato a Bologna, per i tipi di « Laelio a Vulpe », nel 1731, è esposto largamente, a pag. 285 e segg., sotto il titolo « De meteoris quibusdam », lo studio riguardante un « globo igneo » (bolide) osservato la sera del 21 marzo 1719; Paolo Battista Balbi (1693-1772), che doveva poi divenire notissimo come professore di medicina, assistette al fenomeno, e lo descrisse con rara acutezza. Il bolide apparve molto alto nel cielo, tra oriente e settentrione, e si diresse rapidamente verso occaso, lasciando dietro di sé una « cauda » (scia) assai lunga, che rimase visibile per qualche istante anche dopo la sparizione del bolide, così come spesso accade. Il diametro del « globo igneo » era paragonabile a quello della luna piena, e la sua luce, del colore della « canfora ardente », era simile a quella del sole appena sorto, in modo che la terra ne risultò intensamente rischiarata. Nel bolide parevano esservi quattro specie di aperture, emananti vapori fumosi; moltissime scintille si sprigionavano pure da esso. La scia, lunga circa sei volte più del globo igneo, era naturalmente più lucente in prossimità del globo stesso; nella restante parte assomigliava a « molti fili di ferro incandescenti », secondo la pittoresca descrizione del Balbi.

Questo grande bolide richiamò l'attenzione di parecchie persone, e il Balbi raccolse le varie osservazioni compiute in diversi luoghi. Nel Veneto specialmente il fenomeno era stato spettacoloso; a Venezia e subito dopo a Vicenza il bolide aveva solcato quasi la sommità del cielo, e colà era stata avvertita la sorda detonazione caratteristica dei più grandi bolidi. A Bologna invece non era stato udito alcun fragore, ciò che era spiegabile a causa della maggior distanza dal bolide. Il Balbi raccolse grande copia di materiale d'osservazioni, interrogando moltissime persone e facendosi indicare la posizione del cielo in cui avevano contemplato il bolide. In base a tutte queste osservazioni fatte in differenti luoghi dell'Emilia e del Veneto, il Balbi procedette al calcolo geometrico e matematico dell'altezza del bolide, e trovò che, nel momento in cui esso aveva sorvolato lo zenith di Vicenza, doveva essere a un'altezza non superiore a ventimila passi e non inferiore a sedicimila. Secondo la stima del Balbi stesso, che aveva attribuito al bolide un diametro uguale a quello lunare, come abbiám detto più sopra, non fu difficile, essendosi già trovati l'altezza del bolide e i luoghi cui esso aveva